



APPUNTO PER INCONTRO DEL 13 APRILE 2017 CON IL MINISTRO GALLETTI

1) Presentazione Nuova Filiera delle Energie Rinnovabili

La **Giunta Finco** (Federazione Industrie, Prodotti, Servizi ed Impianti per le Costruzioni, le Infrastrutture e la Manutenzione, composta da 38 Associazioni di categoria cui fanno capo 13.500 imprese 115.000 dipendenti per circa 15 miliardi di fatturato vedi all.) del 30 marzo u.s. a Milano ha esaminato la proposta – pervenuta da più parti – di creare una specifica **Filiera** dedicata alle **Energie Rinnovabili** e ne ha determinato la costituzione. La nuova Filiera si affianca ad altra specifica **Filiera sull' Efficienza Energetica** già da anni operativa nella Federazione.

Scopo primario è la promozione ed il sostegno di tali forme di energia nell'intento di pervenire ad una loro diffusione capillare ed affermazione definitiva (soprattutto nei contesti residenziali privati, responsabili di oltre il 60% dei consumi di energia primaria) seguendo il principio europeo *«innanzitutto pensare piccolo»* (*«Think Small First»*) proprio della generazione distribuita in cui le piccole e medie imprese rivestono un ruolo di primo piano.

Per questo occorre fare “sistema” tra le energie pulite onde combattere distorsioni di mercato e conflitti di interesse che finora sono stati pressoché sempre risolti a favore del fossile, innalzando i costi della “bolletta energetica”, spesso a spese del contribuente italiano oltre che delle imprese.

Sotto questo profilo - ci sia permesso - la fusione (incorporazione della seconda nella prima) tra **Assoelettrica e Assorinnovabili** - per quanto in via teorica ogni processo aggregativo comporti potenziali aspetti positivi - desta perplessità in relazione alle diverse anime coinvolte in ordine a veri nodi quali, solo per fare un esempio, il tema dei SEU (Sistemi efficienti di utenza). Viene inoltre meno un confronto necessario a dare voce ad istanze concorrenti e questo non sembra essere un bene, attesa la disparità delle forze in campo.

Abbiamo già perso in Italia molte opportunità nel settore della ricerca e dello sviluppo di tecnologie, relative, ad esempio, a sistemi di accumulo.

Occorre una vasta azione tesa a mettere in rete i 15.000 ricercatori di **Enea, Cnr, Ispra e di Dipartimenti Universitari**, in modo che si possa pervenire ad ulteriori risultati tecnologici di un qualche rilievo per recuperare il terreno perduto.

Sotto il profilo politico vi è necessità di tutt'altra attenzione verso le esigenze del Paese in termini di indipendenza energetica e verso l'interesse dei contribuenti valorizzando le risorse presenti sul territorio. Esempio emblematico, l'impiego delle biomasse in reti di teleriscaldamento, che permettono da un lato di garantire la manutenzione dei boschi e del territorio e dall'altro di ridurre le polveri sottili, migliorando la qualità dell'aria.

Anaci (Associazione Nazionale Amministratori di Condominio ed Immobiliari) **Anig Hp** (Associazione Imprese geotermia a bassa entalpia), **Assoidroelettrica** (Imprese del settore Idroelettrico), **Assoverde** (Associazione Italiana Costruttori del Verde), **Fiper** (Imprese del settore teleriscaldamento a Biomassa/biogas), **Italia Solare*** (Imprese del settore fotovoltaico), sono le Associazioni che, con il sostegno tecnico del **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** e del **Consiglio Nazionale dei Periti Industriali**, hanno avvertito per il momento l'esigenza di dare vita alla nuova Filiera, che esprimerà un coordinatore ed un programma aperto in particolare alle esigenze delle PMI. Altre associazioni sono in procinto di aderire.

L'istituzione di tale nuova Filiera avrà tra l'altro lo scopo di promuovere l'aggregazione di soggetti che avvertono l'urgenza di "fare rete", così da costruire le fondamenta per nuovi ordinamenti onde supportare i processi di cambiamento del tessuto produttivo italiano, ancora troppo poco incentrati sui paradigmi dell'efficienza energetica e della sostenibilità. Ed, anche, quello di diventare sempre più un soggetto stabile e credibile quale "consulente" del Decisore Politico. In tale contesto sarebbe auspicabile una forte collaborazione tra la Filiera di cui trattasi ed **Enea** oltre ad un riconoscimento "concettuale" nello stesso Ministero dell'Ambiente nell'ambito dei tavoli di consultazione aperti con gli operatori del settore.

**In attesa*

2) Detrazioni Fiscali: le prospettive per il 2017

Richieste per le detrazioni relative ai singoli interventi:

- Proroga oltre il 31 dicembre 2017.
- *Incentivi recuperabili in 5 e 10 anni. Inserire la possibilità di scelta di modulazione delle annualità di detrazione degli incentivi fra 5 e 10 anni, con un criterio di proporzionalità dell'aliquota di detrazione.*
- *Aumenti di volumetria. Estensione delle detrazioni agli aumenti di volumetria realizzati con componenti in grado di migliorare il bilancio termico dell'unità immobiliare.*
- *Estensione delle detrazioni ai beni non strumentali. Una recente sentenza della sezione staccata di Brescia della Commissione Tributaria della Lombardia ha peraltro riconosciuto la legittimità dell'accesso alle detrazioni ai beni non strumentali, fino ad ora esclusi per una arbitraria interpretazione dell'Agenzia delle Entrate.*
- *Capannoni industriali e pannelli coibentati. Estensione delle detrazioni alla riqualificazione energetica dei capannoni industriali con inserimento dei pannelli coibentati come elementi in grado di migliorare il bilancio termico dei capannoni industriali.*
- *Conferma delle detrazioni per le schermature solari e le chiusure oscuranti.*
- *Maggiore premialità e Iva agevolata forfettaria per gli interventi che accedono alle detrazioni che prevedono produzione e installazione da parte di azienda italiana. Questo provvedimento consentirebbe una difesa del prodotto italiano, non correndo il rischio di incorrere in alcuna possibile infrazione comunitaria.*

Richieste per le detrazioni per i condomini:

Le detrazioni saranno in vigore fino al 2021, ma i primi dati ricevuti da Enea dimostrano l'impraticabilità di queste detrazioni che, attualmente riguardano esclusivamente le parti comuni (ben difficilmente riqualificabili energeticamente perché spesso prive di riscaldamento) escludendo le parti dei singoli condomini.

- *Al fine di estendere le detrazioni condominiali anche alle unità abitative nel quadro di un intervento globale di efficientamento delle parti comuni possa produrre risultati ben più tangibili in termini di risparmio energetico, la nostra Associazione federata Unicmi ha elaborato un emendamento all'attuale quadro normativo¹. Tale emendamento ha l'intento di tutelare solo interventi "massicci" ovvero di almeno il 75% dei millesimi rappresentati da parti "private" nei condomini:*

«2-quater. Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali e per interventi di riqualificazione di unità immobiliari del condominio che assommino almeno l'75% dei millesimi, che interessino l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo, la detrazione di cui al comma 1 spetta nella misura del 70 per cento. La medesima detrazione spetta, nella misura del 75 per cento, per le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica relativi alle parti comuni di edifici condominiali finalizzati a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva e che conseguano almeno la qualità media di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2015, pubblicato nel supplemento ordinario n. 39 alla Gazzetta Ufficiale n. 162 del 15 luglio 2015. Le detrazioni di cui al presente articolo sono calcolate su un ammontare complessivo delle spese non superiore a euro 40.000 moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio.

- *Introduzione di un più efficace meccanismo della cessione del credito d'imposta. Non va limitata esclusivamente agli incapienti e vanno coinvolte realtà come istituti di credito e intermediari finanziari.*

3) Decreti energetici: la questione H't e le ricadute sulla libertà di progettare e costruire

Il 15 luglio 2015 sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 i tre attesi Decreti Ministeriali in materia di risparmio energetico in edilizia, elaborati dal Ministero dello Sviluppo Economico, che riscrivono il quadro legislativo in materia di efficienza energetica degli edifici rappresentato dal D. Lgs. 192/05 e dalle sue successive modificazioni ed integrazioni.

Tali disposizioni legislative nazionali sono entrate in vigore lo scorso 1° ottobre 2015 introducendo importanti novità in materia di certificazione energetica degli edifici e nuovi limiti di

¹ Attualmente la Legge 11 Dicembre 2016, n. 232, recante *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019*, all'art. 1 comma 36, recita: «Dopo il comma 2 dell'articolo 25-ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, introdotto dall'articolo 1, comma 43, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono aggiunti i seguenti: «2-bis. Il versamento della ritenuta di cui al comma 1 è effettuato dal condominio quale sostituto d'imposta quando l'ammontare delle ritenute operate raggiunga l'importo di euro 500. Il condominio è comunque tenuto all'obbligo di versamento entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno anche qualora non sia stato raggiunto l'importo stabilito al primo periodo. 2-ter. Il pagamento dei corrispettivi di cui al comma 1 deve essere eseguito dai condomini tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo svolgimento di efficaci controlli, che possono essere stabilite con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. L'inosservanza della presente disposizione comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal comma 1 dell'articolo 11 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471»

prestazione termica da rispettare per l'involucro edilizio trasparente e opaco in determinati interventi edilizi.

I tre Decreti Ministeriali sono di riferimento univoco per tutte le regioni italiane, ovviando in questo modo alla precedente frammentazione normativa dovuta all'ampia autonomia regionale nel recepire la precedente Direttiva 2002/91/UE.

Dei tre decreti pubblicati quello che interessa di più le categorie produttive di materiali e tecnologie per l'involucro è il terzo "Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici" del 26/06/2015.

Esso infatti definisce le modalità di calcolo della prestazione energetica, nuovi requisiti minimi di efficienza per gli edifici di nuova costruzione e per quelli sottoposti a ristrutturazione e a riqualificazione energetica. Rispetto alle disposizioni legislative precedentemente in vigore il decreto introduce gli standard energetici minimi per gli edifici nuovi e per quelli ristrutturati, ottimizzando il rapporto costi/benefici degli interventi, per arrivare a realizzare gli Edifici a Energia Quasi Zero (NZEB) previsti dalla Direttiva 2010/31/UE.

Le prescrizioni dettate dal decreto ministeriale cambiano in funzione della tipologia di intervento edilizio (nuova costruzione, ristrutturazione importante di primo oppure secondo livello, riqualificazione energetica)² e si applicano ad edifici sia pubblici sia privati.

Benché l'intenzione del legislatore sia certamente più che apprezzabile, la modalità con cui il principio di efficienza energetica dell'involucro è applicato e tradotto in pratica sembra anacronistico e molto lontano dalla realtà professionale, progettuale e costruttiva attuale nel campo delle facciate continue (o tecnologiche che dir si voglia).

Il limite per il coefficiente $H't$ è significativamente basso e difficilmente raggiungibile con i sistemi di facciate continue (e non solo), anche le più avanzate, utilizzate nel settore delle costruzioni.

Quanto sopra comporta un significativo aggravio di costi, difficilmente giustificabile dal miglioramento prestazionale della facciata in un'ottica di costi/benefici e di tempi di ritorno dell'investimento.

La conseguenza evidente, e di cui gli operatori del settore stanno avendo esperienza, è la rinuncia a intervenire, vista la difficoltà a rientrare dai costi sostenuti.

² Per edifici di **nuova costruzione** s'intendono quei fabbricati il cui titolo abilitativo sia stato richiesto dopo l'entrata in vigore del decreto. Inoltre, sono assimilati a nuova costruzione gli edifici sottoposti a demolizione e ricostruzione, qualunque sia il titolo abilitativo necessario, e gli ampliamenti di edifici esistenti la cui nuova porzione abbia un volume lordo climatizzato superiore al 15% di quello esistente o comunque superiore a 500 m³.

Per interventi di **ristrutturazione importante di primo livello** si intendono quelli che interessano l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50 per cento della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, comprendendo anche la ristrutturazione dell'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale e/o estiva asservito all'intero edificio.

Per interventi di **ristrutturazione importante di secondo livello** si intendono quelli che interessano l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio e possono interessare l'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale e/o estiva.

Negli interventi di riqualificazione energetica rientrano gli interventi non riconducibili agli interventi succitati e che hanno un impatto sulla prestazione energetica dell'edificio.

Dal punto di vista esclusivamente prestazionale, un valore di $H't$ molto basso potrebbe non essere garanzia di efficienza energetica dell'edificio. Uno scambio termico eccessivamente basso, potrebbe risultare critico in edifici ad uso terziario e commerciale, impedendo lo smaltimento di carichi interni elevati (computer, luci, server, ecc.), che graverebbero quindi sull'impianto di condizionamento. Il coefficiente $H't$ così definito è da applicarsi su nuove costruzioni o ristrutturazioni indipendentemente dalla destinazione d'uso e dalla tecnologia costruttiva adottata. Questa concezione è limitativa e anacronistica, poiché non è pensabile che edifici a torre o per uffici debbano obbligatoriamente essere realizzati con sistemi a cappotto di notevole ingombro e superficie e (poche) triple vetrate. Queste costituirebbero, inoltre, un incremento dei carichi gravanti sulla struttura portante dell'edificio, con le relative conseguenze, soprattutto se già esistenti.

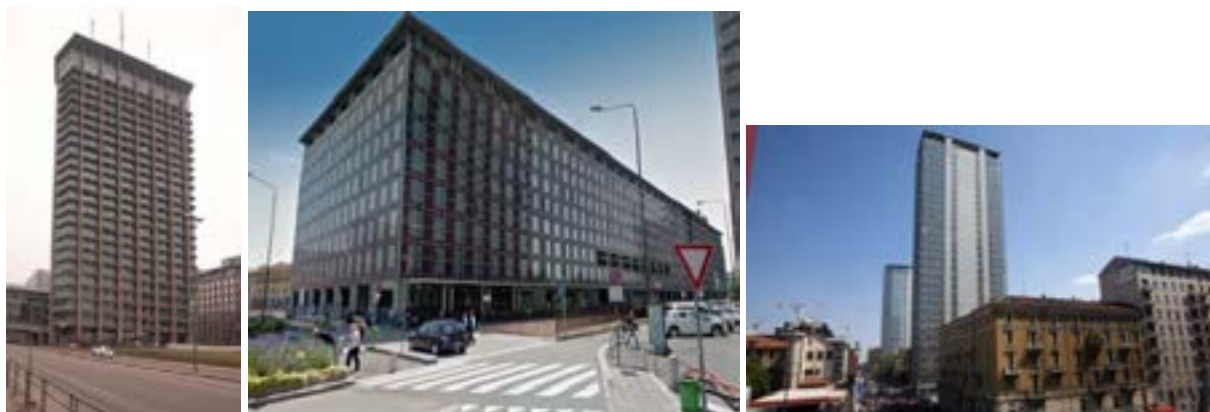
Vi è inoltre il rischio di modifiche sostanziali a progetti in fase già avanzata, con le conseguenze in termini di oneri aggiuntivi di progettazione sui professionisti.

Quanto sopra detto già alcuni professionisti lo stanno, purtroppo, sperimentando in prima persona. I principali studi di progettazione operanti sul mercato italiano dichiarano esplicitamente la loro sostanziale impossibilità di progettare determinati interventi all'interno dei limiti del DM.

Per assurdo tutti i nuovi progetti sviluppati sino ad "ieri", benché siano magari caratterizzati da Certificazioni in Classe A o B e LEED Platinum o Gold, non sarebbero oggi più realizzabili.

Paradossalmente, se applicassimo, oggi, i nuovi requisiti alle sedi istituzionali degli enti regionali (il nuovo Palazzo Lombardia, ma anche la nuova Sede Unica della Regione Piemonte a Torino – ancora in costruzione), queste non risulterebbero tecnicamente realizzabili, a meno di non introdurre pesanti modifiche architettoniche e tecnologiche agli stessi edifici.

Gli attuali sviluppi immobiliari di Milano, come Citylife e Porta Nuova, sembrano anacronistici, pur avendo facciate continue con trasmittanze termiche allineate a valori già molto prestazionali (mediamente inferiori a $1,3 \text{ W/m}^2$).



Si tratta perciò di un requisito che interviene in modo determinante sugli aspetti propri dell'architettura, precludendo in generale la possibilità di realizzare edifici con facciate trasparenti e, in particolare, rendendo indispensabili modifiche radicali a progetti molto importanti già in itinere.

Il rischio notevole che si sta correndo e di cui siamo testimoni è che committenti e investitori rinuncino a intervenire sul patrimonio edilizio esistente visti gli extra-costi che sarebbero costretti a sostenere.

Sta passando il pericoloso concetto per cui il Legislatore, fissando un'asticella troppo alta, scoraggia e blocca gli interventi con richieste 'estreme' e difficilmente sostenibili finanziariamente, piuttosto che incoraggiare efficientamenti più gradualmente, con obiettivi meno ambiziosi ma più duraturi.

Per fare un esempio concreto, un extra-costi di 200 €/mq per raggiungere i nuovi limiti su un intervento di 40.000 mq di facciata significa mettere 8 M€ in più a budget, con benefici di ritorno economico tutti da dimostrare.

Dal quadro tecnico-normativo sopra descritto, ne deriva, di conseguenza, una fortissima penalizzazione alla progettazione architettonica, con risvolti che diventano ancora più gravi se si pensa al fatto che il parametri H't si applica anche in caso di ristrutturazione edilizia.

Lo scenario, in questo caso, è ancor più complicato in quanto in molti casi, diversamente dalla nuova costruzione, forma, dimensioni, percentuale delle superfici trasparenti ed opache non sono ovviamente modificabili, ma sono un dato esistente ed oggettivo dell'edificio.

Edifici prestigiosi, come la torre "Galfa" a Milano, piuttosto che la torre "Velasca" sempre a Milano, ma anche una buona parte dei "normali" edifici esistenti degli anni '70 ed '80, non avrebbero concreta possibilità di riqualificazione alla luce dei nuovi "decreti energia".

Si palesa dunque un concreto rischio di blocco delle attività di investimento in nuovi edifici, ma soprattutto di blocco delle iniziative nel settore della ristrutturazione edilizia che costituisce quasi il 70% dell'attività edilizia in Italia.

Anche in questo caso, la questione non attiene più lo specifico dei produttori di serramenti e facciate in metallo e vetro ma, nel complesso, gli effetti dell'applicazione di normative molto incisive sull'attività professionale e imprenditoriale di chi opera nel settore delle costruzioni, come anche sui programmi edilizi dei committenti.

Va altrettanto detto, con forza, che alcuni aspetti dei decreti rischiano, però, non solo di provocare gravi conseguenze per il comparto industriale italiano delle facciate continue (un settore che vale 500 milioni di euro di fatturato del Made in Italy nel mondo) ma anche di porre enormi limiti progettuali all'architettura e di condizionare i valori del mercato immobiliare italiano.

4) Decreto Efficienza Energetica: puntare sulle reti efficienti

Da una prima analisi del DM 11 gennaio 2017 "Nuove Linee Guida per la preparazione, l'esecuzione e la valutazione dei progetti di efficienza energetica" appare evidente l'orientamento del governo di accelerare l'azione per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla direttiva sull'efficienza energetica entro il 2020. Nell'ottica della **promozione del teleriscaldamento efficiente**, il DM riconosce i Titoli di Efficienza Energetica - TEE in base alla capacità di generare risparmi addizionali in termini di energia primaria totale e non rinnovabile; in particolare sono stati inseriti 2 interventi specifici, relativi rispettivamente a "*efficientamento di reti di teleriscaldamento*

e/o teleraffrescamento esistenti” e “posa di reti di teleriscaldamento e/o raffrescamento efficienti”.

Dallo studio sul potenziale di penetrazione del teleriscaldamento a biomassa in Italia effettuato da FIPER nel 2011 è risultato che in ben 801 comuni Italiani non ancora metanizzati³ ci sarebbero le condizioni territoriali e ambientali per introdurre il teleriscaldamento a biomassa. In particolare se in Italia si realizzassero anche solo 400 impianti cogenerativi, si conseguirebbero i seguenti risultati:

- da 1.000 a 1.500 MWt di potenza termica;
- da 200 a 400 MWe di potenza elettrica;
- da 2,5 a 4 miliardi di €⁴ di investimento per la realizzazione delle centrali e delle relative reti
- da 3 a 6 milioni di t./Anno (in filiera corta) di impiego di biomassa per un valore attualizzato pari a 5-10 miliardi di € nei prossimi 20 anni

In termini ambientali, lo sviluppo diffuso di questi impianti risulta una valida strategia per garantire il presidio dei territori montani, una azione continua e duratura di prevenzione contro i rischi idrogeologici, con relativo miglioramento della qualità dell’aria, un’importante occasione per creare posti di lavoro di medio lungo periodo e infrastrutturare le aree periferiche con la banda larga e ultra larga.

A riguardo si sottolinea da un lato l’urgenza di emanare il DM che regola le modalità di funzionamento del fondo di garanzia attivo dal d.lgs. 28/2011, dall’altro di avviare in tempi rapidi un confronto con il GSE e il MiSE in vista della redazione della guida operativa⁵ per illustrare le specificità del teleriscaldamento ottenuto con fonti rinnovabili per la messa a punto di un modello di progetto standardizzato che tenga opportunamente conto del conseguente risparmio addizionale di energia primaria di origine non rinnovabile.

5) Produzione di biometano da filiera agricola

Per conseguire l’obiettivo previsto dalla Direttiva 2020/20 sul comparto dei trasporti, la produzione di biometano attraverso l’*upgrading* degli impianti a biogas agricoli attualmente produttori di energia elettrica, rappresenta un’opportunità di estremo interesse per avviare piccoli impianti distribuiti sul territorio in tempi molto rapidi. Favorire la riconversione degli impianti a biogas a produttori di biometano permetterebbe di consolidare la vita utile degli impianti post incentivazione elettrica e di raggiungere il target di FER nei trasporti con un’incidenza di costo contenuta.

6) Rapporto tra produzione idroelettrica, pianificazione del territorio, difesa idrogeologica e tutela dell’ambiente.

L’idroelettrico è stato la prima fonte d’energia rinnovabile italiana e ha avuto un ruolo decisivo per lo sviluppo industriale del nostro paese; tutt’oggi è la principale fonte rinnovabile italiana, sia per quantità, sia per qualità di potenza ed energia. Non occorrerà qui ricordare le caratteristiche di programmabilità della produzione, possibilità di accumulo energetico nei serbatoi e capacità di

³ (314 in fascia climatica E e 487 in fascia climatica F e con popolazione compresa fra i mille e diecimila abitanti per singolo comune

⁴ La filiera della componentistica è localizzata in Italia (opere edili, caldaie, tubazioni, scambiatori, ect).

⁵ prevista entro 60 gg. dall’entrata in vigore del DM

regolazione su grande scala tramite gli impianti di pompaggio, dobbiamo però sottolineare come l'idroelettrico sia l'unico, tra le rinnovabili, ad avere una filiera industriale prevalentemente italiana.

Il grande sviluppo del settore idroelettrico italiano è avvenuto quando di ambiente e di tutela del territorio neppure si parlava, né a livello di opinione pubblica, né di specialisti. Molti grandi impianti hanno avuto un impatto sul territorio che oggi sarebbe giudicato inaccettabile e gli atteggiamenti tenuti nel passato da taluni grandi produttori, non erano rispettosi né del territorio né degli ambienti acquatici: ciò ha contribuito a creare un'immagine negativa del settore, a cui ha fatto spesso da contrappunto un atteggiamento sfavorevole e a volte quasi ostile da parte di alcune amministrazioni locali, che ci appaiono pregiudizialmente contrarie allo sviluppo di nuove iniziative idroelettriche (nuove costruzioni o rifacimenti che siano). Difficile è – a volte – anche il rapporto con le organizzazioni ambientaliste e con vari gruppi e comitati di cittadini.

Ci troviamo, cioè, in una situazione in cui la produzione idroelettrica, anziché essere apprezzata per quello che in realtà è, cioè la maniera più efficiente di produrre energia rinnovabile è osteggiata al pari di iniziative industriali ben più impattanti e insostenibili. Paradossalmente, le norme nazionali riconoscono alle iniziative idroelettriche la qualifica di urgenza, indifferibilità e pubblico interesse, mentre le reali procedure amministrative sono spesso un ostacolo insormontabile.

Assoidroelettrica, intende rovesciare questo paradigma irrazionale che nuoce non solo al nostro settore, ma all'Italia intera. La nostra ambizione è che tra i produttori indipendenti e le amministrazioni pubbliche si passi da un rapporto di – sia pur educata – contrapposizione a uno di reale collaborazione, nel rispetto dei rispettivi ruoli e nel pubblico interesse.

Da un lato, siamo consapevoli che il tema della gestione dell'acqua è ampio e complesso e tocca interessi numerosi e contrastanti e diamo per assodato che l'obiettivo dell'attuazione, seria e puntuale, della Direttiva Acque sia un obiettivo strategico per l'Italia. Dall'altro, riteniamo che quanto sopra vada temperato con l'altrettanto importanti direttive e accordi internazionali che obbligano i paesi membri ad incrementare la produzione da fonte rinnovabile e rivendichiamo che l'idroelettrico è, a pieno titolo, in grado di contribuire a quest'obiettivo.

Siamo in particolare preoccupati dal proliferare di moratorie generalizzate e di divieti e vincoli apodittici (*diversi da una Regione all'altra quando non da una Provincia all'altra*), non fondati su studi e valutazioni tecniche specifiche, che potrebbero peraltro essere svolte in accordo con gli operatori stessi. Vediamo spesso prevalere un'interpretazione "fondamentalista" della Direttiva Acque dove il raggiungimento della qualifica di "buono" non è visto come un successo, ma solo come un motivo in più per vietare ogni sviluppo, al punto che alla produzione di energia rinnovabile sono preferite attività ludico – sportive (*dalla pesca, al rafting, al canyoning*) e giudichiamo che ciò sia l'effetto di un localismo esasperato che ignora i problemi nazionali (*polveri sottili, ad esempio*) per perseguire piccoli vantaggi locali.

Riteniamo urgente valutare assieme gli effetti complessivi del radicale aumento dei deflussi minimi vitali o – nel futuro – dei deflussi ecologici. Recenti esperienze indicano infatti che, al di là di un certo limite di deflusso, il miglioramento dell'habitat fluviale è solo marginale, mentre la perdita di produzione da fonte rinnovabile è assai marcata (*si rischia di perdere anche più del 15% della produzione idroelettrica nazionale*) e dovrà essere sostituita dalla produzione fossile degli impianti a carbone residuali, ancora in funzione in Italia.

Ci preoccupa che il mancato raggiungimento del livello "buono" di un corso d'acqua non sia affrontato intervenendo sui fattori puntuali che aggravano la qualità dell'habitat fluviale (*scarichi inquinanti, prelievi incontrollati, gestione non corretta dei ripopolamenti e della pesca, cementificazione degli argini ecc..*) ma vietando o penalizzando la produzione idroelettrica, con il

pessimo esito di colpire la produzione da fonte rinnovabile, senza che con ciò lo stato dell'habitat fluviale migliori.

7) Iniziative urgenti e necessarie per rilanciare il settore idroelettrico.

Ci riferiamo al grande numero di progetti idroelettrici che, pur ammessi nei registri di cui al D.M. incentivi del 23 giugno 2016, si trovano in posizione non utile (la cosiddetta "Tabella C") per il riconoscimento degli incentivi. Si tratta, in grande maggioranza, di iniziative a bassissimo o nullo impatto ambientale (rifacimenti o nuovi impianti su strutture esistenti) che sono immediatamente cantierabili o sono già in corso di costruzione, con grave rischio economico, da parte di produttori particolarmente determinati.

Per questo, noi riteniamo necessario che il nuovo decreto incentivi sia sollecitamente promulgato e che esso preveda di incentivare prioritariamente e fino ad esaurimento delle "Tabelle C", i progetti di cui sopra, anche qualora dopo la presentazione della domanda siano stati iniziati i lavori di costruzione.

Altresì chiediamo che sia ripristinato l'accesso diretto agli incentivi per i micro impianti, che costituiscono un tessuto di generazione distribuita sul territorio che è importante preservare. Infine, riteniamo assolutamente necessario che, nel D.d.L. "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque" attualmente in corso d'esame alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, siano finalmente impostati i criteri di revisione delle norme relative alla nuova assegnazione delle grandi concessioni idroelettriche scadute.

Bisogna infatti, entro il 2017, riallineare le vigenti norme ai principi di concorrenza, pari opportunità e libertà d'impresa del diritto comunitario, anche al fine di arrivare alla composizione della procedura d'infrazione in corso.

Vogliamo sottolineare che la riassegnazione di queste concessioni è una grande opportunità di ammodernamento – senza costi per lo Stato – dell'obsoleto parco dei grandi impianti idroelettrici italiani (mediamente 70 anni d'età) che a regime porterà a: 1,5 miliardi di Euro di proventi per le finanze pubbliche che potrebbero essere destinati a combattere il dissesto idrogeologico/ambientale; maggior produzione di energia rinnovabile pari a 10 miliardi di chilowattora annui; significativi miglioramenti ambientali e di sicurezza; investimenti privati per circa cinque miliardi di Euro che produrranno 45.000 posti di lavoro e un incremento di un terzo di punto del P.I.L. Risultati, come si vede, assolutamente importanti per il nostro Paese e per questo ci permettiamo di sollecitare il suo appoggio e diretto intervento sulla questione.

8) Conservazione del carbonio: promuovere la manutenzione forestale

Nonostante il ruolo del settore agroforestale nella conservazione del carbonio sia ampiamente citato in tutti i consessi politici e scientifici, sino ad ora, non si è ancora riusciti a legare gli effetti benefici delle attività agroforestali a riconoscimenti di natura economica. Le cosiddette "esternalità positive" date dall'attività di manutenzione forestale vengono poi "dimenticate" in fase di programmazione territoriale.

Lo sviluppo dell'economia del bosco prevede una programmazione regionale/nazionale di medio lungo-periodo che non può subire misure "stop and go" date da vincoli di bilancio regionali.

L'efficacia degli interventi in ambito boschivo presuppone una pianificazione almeno di un orizzonte temporale di 10-15 anni; azioni "spot" non continuative nel tempo non favoriscono la creazione di reddito e posti di lavoro sul territorio. Il ruolo eco-sistemico dei boschi è un servizio collettivo e pubblico e come tale è fondamentale che il Ministero dell'Ambiente in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e le Regioni predisponga a tal fine le risorse

necessarie a mettere in atto le azioni già previste a livello regionale per l'incremento dei prelievi legnosi e la gestione forestale sostenibile.



La Filiera Energie Rinnovabili Finco si avvarrà del supporto tecnico di

